

I classici tornano al Teatro Greco di Siracusa. "I Persiani" incrocia anche le guerre di oggi

Dopo un 2025 da record, con oltre 172mila spettatori, la nuova stagione dell'INDA porta in scena Euripide, Sofocle ed Eschilo con le regie di Dini, Carsen e Ollé. Torna anche L'Illiade con Vinicio Marchioni. Dopo un 2025 da record, con oltre 172mila spettatori, il Teatro Greco di Siracusa si prepara a riaccendere la magia. Dal 13 aprile al 28 giugno 2026 torna la stagione di rappresentazioni classiche dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico (INDA), giunta alla sessantunesima edizione, con un cartellone che attraversa tragedia ed epica: Alceste di Euripide, Antigone di Sofocle, I Persiani di Eschilo e L'Illiade tratta da Omero. Le produzioni sono affidate alle regie di Filippo Dini, Robert Carsen, Àlex Ollé e Giuliano Peparini. In scena, tra gli altri, interpreti come Anna Bonaiuto, Alessio Boni, Vinicio Marchioni e Camilla Semino Favro, chiamati a confrontarsi con alcuni dei testi più potenti della tradizione teatrale occidentale. L'Istituto Nazionale del Dramma Antico, infatti, continua a svolgere un ruolo fondamentale nella salvaguardia del dialogo tra patrimonio classico e scena contemporanea. A sottolinearlo è stato anche il ministro della Cultura Alessandro Giuli che, nel messaggio inviato in occasione della conferenza stampa di presentazione della stagione, ha osservato come il successo delle rappresentazioni siracusane nasca da capacità progettuali e operative non comuni dimostrate in questi anni, che hanno permesso all'istituzione di consolidare un rapporto sempre più ampio con il pubblico. Il 2026, ha aggiunto il ministro, rappresenta anche l'occasione per celebrare una stagione particolarmente significativa per l'INDA, forte di più di un secolo di storia e di un'attualità che conferma un successo crescente e una missione istituzionale più che mai consonante con gli intenti più sostanziali del Ministero che ho l'onore di rappresentare. Una missione che riguarda direttamente il futuro della cultura teatrale: Custodire, tramandare, e far rivivere un elemento essenziale della nostra tradizione, vale a dire del nostro avvenire. Ad aprire la stagione sarà Alceste di Euripide, in scena dall'8 maggio al 6 giugno, nella traduzione dal greco di Elena Fabbro e con la regia di Filippo Dini, che interpreterà anche il ruolo di Ferete. La protagonista sarà Deniz Ozdogan, affiancata da Aldo Ottobriano (Admeto) e Denis Fasolo (Eracle), mentre le musiche portano la firma di Paolo Fresu, che le eseguirà dal vivo in occasione della prima. Per Dini il cuore della tragedia è la protagonista. Accostarsi ad Alceste di Euripide fa paura, perché significa accostarsi ad una morte inaccettabile, forse la più inaccettabile di tutte: la morte di una vittima sacrificale spiega il regista Alceste fa paura perché è la storia di una donna che, spinta soltanto dalla furia beata del suo amore per il marito, sceglie di morire al posto suo. E fa paura perché ritorna dall'Ade. Quattro secoli prima di Cristo, una donna straordinaria si sacrifica per amore e ritorna in vita dalla morte. Nel sacrificio della protagonista, Dini vede una risonanza contemporanea: Penso alla tragedia di Euripide e non posso non pensare, oggi, al percorso della donna nella storia, dall'inizio dei tempi sino ai nostri giorni, alla sua evoluzione, alle sue tragiche morti quotidiane, alla sua possibilità di tornare indietro dall'orrore e poter affrontare finalmente, l'oggetto del suo infinito amore. Il 9 maggio debutterà Antigone di Sofocle, nella traduzione di Francesco Morosi e con la regia di Robert Carsen, che conclude così il suo personale percorso dedicato al ciclo tebano dopo Edipo Re ed Edipo a Colono. A interpretare Antigone sarà Camilla Semino Favro, mentre Paolo Mazzarelli presterà il volto a Creonte. Carsen legge la tensione al centro della tragedia in dialogo con il presente: Da quando Antigone è stata rappresentata per la prima volta ogni generazione legge in modo diverso il conflitto tra moralità e autorità statale, che è al centro dell'opera, osserva. Ancora oggi, aggiunge, continuiamo a incontrare politici deboli e dittatoriali come Creonte, politici che cercano di governare attraverso la paura. La lezione dei greci è eterna: Solo l'amore può spezzare il circolo vizioso dell'odio e dell'incomprensione. Per questo, conclude Carsen, Antigone ha sempre riguardato il presente, ora forse più che mai. Il 13 giugno sarà invece la volta de I Persiani di Eschilo, nella traduzione di Walter Lapini, diretti dal regista catalano Àlex Ollé, tra i fondatori della compagnia La Fura dels Baus. Nel cast Anna Bonaiuto nel ruolo della regina Atossa, Alessio Boni nello spettro di Dario, Giuseppe Sartori nel ruolo del messaggero e Massimo Nicolini in quello di Serse. La scelta di portare in scena I Persiani assume, in questi tempi di conflitto, un significato particolare. La tragedia di Eschilo, rappresentata nel 472 a.C., è infatti la più antica tragedia greca giunta fino a noi per intero e l'unica che non racconti un mito, ma un evento storico: la disfatta della flotta persiana nella battaglia di Salamina, avvenuta appena otto anni prima della sua messa in scena. Al centro c'è il tema della hybris, la tracotanza che spinge il re persiano Serse a muovere un esercito smisurato verso la conquista dell'Europa. Nella concezione etica dei greci, fondata sull'idea del limite e della misura,





superare quella soglia significa inevitabilmente attirare Ate, il castigo che ristabilisce l'ordine infranto. Attraverso il racconto della sconfitta persiana, Eschilo mette anche in scena un confronto tra una forma di potere fondata sull'autorità assoluta del sovrano e una civiltà che, al contrario, si riconosce nei valori della libertà, dell'equilibrio e della misura. Mettere in scena oggi I Persiani di Eschilo vuol dire far vivere un testo antico che parla ancora al nostro presente: guerre, politica, potere e dolore collettivo, spiega il regista. Il dramma racconta lo smarrimento di un popolo e dei suoi governanti di fronte a una sconfitta brutale e inaspettata e diventa così la tragedia di chi deve fare i conti con il presente e immaginare una sopravvivenza futura dopo aver commesso l'errore fatale di credersi invincibile. Accanto alle tragedie, la stagione accoglie anche il ritorno dell'epica con L'Iliade, diretta da Giuliano Peparini. La produzione sarà presentata in un doppio allestimento: dal 13 al 16 aprile in quattro repliche riservate alle scuole, interpretate dagli allievi della Scuola di teatro dell'INDA e della Peparini Academy; e dal 14 al 27 giugno nella versione con Vinicio Marchioni nel ruolo dell'Aedo e Giuseppe Sartori in quello di Achille. Alessio Boni, al suo debutto al Teatro Greco, interpreterà Priamo. Per Peparini, L'Iliade non è solo un racconto di guerra, ma una riflessione sempre attuale sull'essere umano. Nel poema, infatti, si intrecciano onore, potere e violenza, ma anche ricerca di senso, memoria e fragilità: temi che attraversano tutte le epoche. È proprio questa dimensione a renderlo un testo sorprendentemente vicino al nostro presente, sia per le situazioni che descrive sia per i comportamenti umani che mette in gioco, osserva Peparini, sottolineando come nella sua lettura trovi spazio anche una forma di ironia, soprattutto nel modo di osservare i rapporti di potere, i giochi di ego e i meccanismi di dominio. Tutte le produzioni della stagione vedranno coinvolti anche gli allievi e le allieve dell'Accademia dell'INDA, confermando la dimensione formativa che accompagna da sempre il lavoro dell'istituzione siracusana. Parallelamente, dal 10 maggio l'antico teatro di Akrai, a Palazzolo Acreide, ospiterà la trentesima edizione del Festival internazionale del teatro classico dei giovani, che riunirà circa duemila studenti provenienti da oltre cento licei italiani e internazionali. Michelangelo Pistoletto, tra i più importanti artisti contemporanei viventi, è invece autore dell'opera Theater, realizzata appositamente per il manifesto di questa stagione dell'INDA. Nel presentare il lavoro, l'artista ha spiegato come l'opera nasca da una riflessione sul teatro come luogo di relazione tra individuo e memoria: Torno così al mio concetto di fondo, quello della mia persona che ho messo davanti allo specchio, dove lo specchio non solo riflette me stesso davanti a me, ma riflette anche il mio passato, perché nello specchio io vedo ciò che sta alle mie spalle nella realtà, e nella memoria che si tramuta nel presente riflesso davanti a me. Insomma, la nuova stagione dell'INDA ribadisce così la forza dei classici: testi nati nell'antichità, ma ancora in grado di raccontare il nostro tempo e, forse, di immaginare il futuro.